

IL VOTO DELLE DONNE AL PCI

per un profondo cambiamento della condizione femminile

LE DONNE italiane sono cambiate, mentre la direzione politica del Paese è rimasta indietro rispetto alle loro esigenze e alle loro aspirazioni. Operarie e casalinghe, impiegate, contadine, lavoratrici a domicilio, studentesse in questi anni hanno compiuto esperienze nelle quali è maturata una nuova coscienza femminile. Hanno lottato insieme e sono state più unite per conquistare diritti civili e affermare quelli per un posto diverso nella società; hanno compreso che non si può affidare ad altri la lotta per mutare le proprie condizioni di vita e quelle delle loro famiglie; hanno così abbandonato via via ogni rassegnazione, convinte ormai di avere idee, dignità, diritti da far valere e una voce da far sentire.

« Le donne — ha detto il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer nel suo appello — sono ormai una delle grandi forze di rinnovamento del Paese ». Da esse infatti parte la sollecitazione a un cambiamento dei modi di vita, delle strutture e dell'organizzazione dell'intera società, per superare le discriminazioni e cancellare un'antica condizione di inferiorità. Le leggi, il lavoro, l'attività casalinga, i servizi sociali, la maternità non più come fatto privato, l'assistenza, la scuola sono alcuni dei tanti temi sui quali le donne hanno imparato a ragionare e nello stesso tempo a lottare per imporre nuove scelte. E' così che le lotte per l'emancipazione femminile assumono portata e valore generali.

Le elezioni del 15 giugno chiamano i cittadini alle urne per rinnovare le amministrazioni comunali, provinciali e regionali. E' un momento molto impor-

ante per imporre le scelte che servono alle donne e che le donne di ogni ceto e ogni condizione sociale, di ogni parte del Paese, di ogni orientamento ideale e culturale, di ogni età, avvertono come urgenti e necessarie. E' un momento in cui occorre fare, con serenità e con rigore, un bilancio di tutto ciò che non è stato fatto, per le masse femminili in particolare, negli enti locali e nelle Regioni dirette dalla DC e dalle forze di destra, dove si è prevalsa la linea della divisione e degli interessi clientelari. Occorre confrontare quel bilancio negativo con l'azione promossa da Comuni, Province e Regioni dove il PCI ha responsabilità di governo: dove si è sollecitata la partecipazione popolare e quella delle donne in particolare, si sono compiute per oggi e per domani scelte insieme ai cittadini, si sono avviati a soluzione, malgrado le difficoltà imposte crescenti create dal centralismo e dalla crisi economica, i problemi dello sviluppo economico e sociale, dei servizi, dei trasporti, dei nidi, delle case.

Se il voto nel referendum è stato il primo, clamoroso segno della presenza qualitativamente nuova delle donne nelle scelte politiche che contano, il voto del 15 giugno può diventare allora un'altra grande occasione per far sentire alta e forte la volontà di cambiamento che anima il loro risveglio. Gli oltre 20 milioni di voti femminili — la maggioranza degli elettori del 15 giugno — avranno un peso determinante nella formazione delle nuove amministrazioni comunali, provinciali e regionali.



Sei ragioni valide per usare bene l'arma della scheda

Ricorda il referendum: l'Italia è cambiata

UN ANNO fa, il 12 maggio, le donne con il «no» hanno fatto qualcosa di più che difendere un diritto civile. Esse hanno risposto «no» anche alle menzogne, alle faziosità, al metodo dell'intolleranza di Fanfani e del gruppo dirigente dc, dando così la prova della loro crescita civile e democratica.

Eppure Fanfani e la segreteria dc hanno impostato la campagna elettorale del 15 giugno come se non avessero capito la lezione: rilanciano le parole d'ordine della rissa e della divisione e agitano spauracchi per intimorire soprattutto le donne. In questo modo essi sperano di evitare la verifica delle pesanti responsabilità della Dc e di impedire che vengano alla luce tutti i drammatici problemi ancora irrisolti. Le « crociate » di Fanfani basate sull'anticomunismo e sul tentativo di dividere i lavoratori e le masse popolari sono il contrario di ciò che oggi serve al Paese, il quale ha bisogno più che mai di un confronto e di un impegno unitario delle forze democratiche per uscire dalla crisi. E rappresentano un pericolo tanto più forte per le masse femminili che solo nell'unità sono riuscite ad andare avanti.

E' possibile ottenere ciò che la DC non vuol dare

MALGOVERNO, scandali, sprechi: sono queste le caratteristiche delle amministrazioni comunali, provinciali, regionali dirette dalla Dc. Le stesse caratteristiche che hanno segnato la sua trentennale direzione del Paese. Con il voto, le donne possono dire basta e dare un contributo determinante perché si creino amministrazioni efficienti, solide, oneste come indicazioni anche di nuovi indirizzi di governo in campo nazionale. C'è per esempio la necessità di fare molte cose — nelle città e nelle campagne — per ottenere che sulle spalle femminili non gravi tutto intero il peso della cura dei bambini, dei malati, dei vecchi. E si potrebbe fare molto se i 1500 miliardi all'anno destinati all'assistenza non si disperdessero per mille vie senza dare alcun aiuto concreto alle famiglie. Ma la Dc ha preferito mantenere così com'è l'attuale sistema assistenziale italiano, perché rappresenta un centro di potere a cui il partito dello scudo crociato non vuole rinunciare. Per questa ragione gli Enti locali e le Regioni di sinistra hanno dovuto superare ostacoli e difficoltà rilevanti pur di affermare, nonostante tutto, le esigenze della donna ed avviare una politica dell'assistenza che vada nel senso di una profonda riforma. E' con loro i comunisti e con le sinistre, e non con la Dc, che hanno assunto concretezza le idee nuove: consultori per la maternità, come a Grosseto, legge per l'assistenza sociale (che il governo aveva bocciato) come in Toscana, cure per gli anziani, come in Emilia.

Se esiste l'unità la conquista è più facile

LA SEGRETERIA della Dc sottovaluta l'intelligenza e anche la memoria delle donne, quando si vanta dei loro progressi come se fossero «regali». Ma le masse femminili hanno presente la lunga storia di ogni passo in avanti compiuto: non regalo, ma conquista ottenuta con lotte spesso aspre, sempre unitarie. Tutte le conquiste di volta in volta raggiunte sul piano locale, e su quello nazionale sono diventate possibili quando sono state sconfitte le forze reazionarie e la tendenza conservatrice all'interno della Dc. Ne è una prova la riforma del diritto di famiglia, che — seppure con un ritardo di quasi trent'anni — applica nelle leggi i principi costituzionali della parità tra i coniugi e dell'uguaglianza dei figli. E' stata approvata dal Parlamento appena l'intesa tra le forze democratiche ha prevalso sulla posizione di chiusura dei fascisti delle destre e dei parlamentari conservatori della Dc. Ma l'intesa si è raggiunta grazie alle pressioni dei partiti di sinistra, del Pci in primo luogo, del movimento sindacale, delle associazioni femminili, del movimento contadino, di masse di donne di ogni condizione sociale. Da quelle leggi emerge la necessità di altre conquiste sul piano sociale, per colmare il divario tra i principi affermati e la realtà.

Le Regioni di sinistra hanno fatto gli asili-nido

LE MASSE femminili italiane pagano duramente il prezzo di una politica sbagliata. La quella del gruppo dirigente dc, che è stata contraria agli interessi popolari e femminili sia sul piano locale che su quello nazionale. Il lavoro: le donne occupate sono diminuite nonostante che l'Italia abbia la percentuale di lavoratrici tra le più basse d'Europa; quelle in cerca di prima occupazione — le casalinghe, le ragazze diplomate trovano le porte sbarrate; aumentano invece le operai a cassa integrazione e le lavoratrici a domicilio. Per il lavoro a domicilio sono le Regioni «rosse» che si sono mosse perché fosse applicata la legge tutela, non le Regioni governate dalla Dc. I prezzi aumentano, le buste paghe si assottigliano: ne sanno qualcosa le casalinghe che con la loro fatica quotidiana cercano di difendere la famiglia dalle conseguenze di scelte economiche antipopolari. Casalinghe e lavoratrici sono accomunate nel disagio e nella fatica nelle città che funzionano male, nelle campagne prive di attrezzature per la vita civile: case, trasporti, scuole, servizi sociali restano problemi drammaticamente aperti. Dove si è avviato qualcosa di nuovo anche in questi settori, con una politica che interpreta le esigenze delle masse popolari e delle donne in particolare, è negli Enti locali e nelle Regioni dove il Pci è forza di governo. Gli asili nido, per esempio: la Dc ha sabotato il piano nazionale, ma nonostante la mancanza di finanziamenti adeguati l'Emilia è riuscita a costruire 101 asili-nido, mentre il Veneto governato dalla Dc non ne ha creato nemmeno uno. Chi, dunque, è dalla parte delle donne?

Cinquemila candidate nelle liste comuniste

LA DONNA non solo elettrice, ma protagonista del cambiamento del Paese: con questo slogan il Pci ha affrontato la campagna elettorale sapendo di avere le carte in regola come partito delle donne, il partito dell'emancipazione. Solo con il Pci, infatti, la donna può contare, far valere le proprie idee e unirsi alle altre, a milioni di cittadine che esigono una diversa condizione di vita. Non a caso il Pci presenta nelle sue liste più di cinquemila candidate, anche cattoliche, anche indipendenti, che interpretano le aspirazioni di casalinghe e operaie, contadine, studentesse, impiegate, di tutto il mondo femminile. E può dire, sulla base dei fatti e non delle promesse, di essere il partito che mantiene l'impegno di dare spazio alle donne negli organismi elettivi. Su 31 donne parlamentari, 21 sono elette nelle liste comuniste; su 21 consiglieri regionali elette in tutta Italia 17 sono comuniste; 1038 sono state complessivamente le elette nelle liste del Pci nelle precedenti elezioni amministrative. Ancora più alto sarà il numero delle elette in questa scadenza elettorale, a testimoniare l'impegno coerente dei comunisti sulla «questione femminile».

No alla rissa e al disordine Sì alla collaborazione

CHI PUNTA sull'emotività e non sulla ragione delle donne, tende a carpire loro un voto di conservazione intimorendole con l'elenco di rapine, sequestri, casi di criminalità comune o casi di criminalità politica dalle etichette che nulla hanno a che fare con il movimento dei lavoratori. Chi compie questa indecente confusione lo fa dimenticando troppo spesso quali sono le vere forze del disordine: il malgoverno di 30 anni della Dc, la politica di divisione, i fascisti, uguali oggi come ieri, nemici del progresso e dell'ordine democratico, pronti a minacciare le istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza. La politica della Dc ha la responsabilità di aver lasciato spazio e incoraggiato la violenza fascista. Seguendo una politica di preclusione anticomunista, i gruppi dc hanno cercato di servirsi dei fascisti per scelte di destra e antipopolari. Enrico Berlinguer, rivolgendosi alle donne, ha affermato: « Il Paese vuole il consolidamento e il funzionamento delle istituzioni, vuole ordine democratico e serenità, vuole pulizia e onestà nella vita pubblica: queste cose gli vanno garantite. Ma per garantirglielo occorre rinnovare e risanare la società e lo Stato, sia alla base che ai vertici. E per andare verso il nuovo senza far pagare al popolo costi inutili è necessaria l'intesa, la collaborazione, la comprensione tra le forze popolari, non la divisione e lo scontro frontale ».